

# LA MORTE DEL TIFOSO

Il blog racconta Gabriele Sandri, il giovane ucciso  
Le esaltanti serate da Dj, l'ultima notte al Piper  
E un piccolo negozio di abbigliamento alla Balduina

Le testimonianze di amici e conoscenti: «Era  
una persona garbata, sempre con il sorriso»  
La notte prima aveva lavorato fino a tardi

## Gabriele, 28 anni di musica e Lazio «Non era violento»

di Anna Tarquini / Roma

**L'ULTIMO POST** prima della fine è un appuntamento gioioso e un appello tra amici: «Se qualcuno è a piedi per Lazio-Inter c'è ancora un posto in macchina, siamo solo in tre...». Dodici ore dopo la foto di «G17» inserita alle 16.43 dice che quella era l'ulti-

ma trasferta: «Sempre vivo nel cuore di chi resta...ciao Gabbo». Gabriele Sandri era al Piper sabato notte, appena poche ore prima di morire, chiamato per animare la serata. Ventotto anni e già Dj sulla cresta dell'onda. Solo a metterle in fila le discoteche dove Sandri ha lavorato pare impossibile che una sola persona a Roma non l'avesse visto almeno una volta, per una sera. Dall'Alien al Gilda, dall'Heaven al Piper, dalle Streghe dell'Argentario alle estati di Porto Rotondo. I locali più «in», da circa trent'anni.

Lui, Gabbo, era un romano di Roma nord nel senso morettiano del termine, cioè cittadino di quella città nella città dove tutti si conoscono e fanno quartiere. Con casa alla Balduina, vicino via Friggeri, commerciante di giorno (aveva un negozio di abbigliamento) e Dj di notte. Musica e pallone, anzi musica e Lazio le sue passioni. Militante di Forza Italia come Fabrizio Cicchitto ha comunicato ufficialmente ieri a tarda sera. Non certo un ultras, un tifoso violento. Anzi era un po' che non seguiva la sua squadra dicono ora gli amici, ma ieri no. Ieri era partito di notte. «Gabriele era una persona positiva - ricorda ora Giancarlo Miele, coordinatore di Fi Giovani del Lazio - . Spesso è stato al nostro fianco, come dj, nelle battaglie che abbiamo portato avanti contro la droga e contro la violenza. Io perdo un amico». Chi era veramente Gabriele Sandri, detto Gabbo, ce lo racconta la sua pic-

cola autobiografia sul blog. Poche righe per presentare se stesso, all'essenziale. «Commerciante, nato a Roma 25 anni fa... inizia a coltivare la sua passione per la musica in piena era "rave" (prima parte anni 90)... Il suo primo disco lo compra a 13 anni (Robert Armani ambulante Acv records)... i suoi primi vinili comincia a farli girare nei sabati pomeriggio della capitale (Alien, Follia, Gilda)... da lì ecco arrivare le prime serate (Vamp, Veleno, Alien, Piper)...». E ancora, nel blog è tutto maiuscolo, «Ama la musica in tutte le sue sfaccettature e compra tutto ciò che gli piace... dal disco techno a quello funky... proprio grazie al suo genere molto eclettico riesce a trovarsi bene in tutte le situazioni... Eccoli qua...». Da ieri sul blog di Gabbo è solo

rabbia e dolore. Centinaia di messaggi, quasi tutti attoniti, di chi ha appena appreso la notizia: «Ho appena saputo... Non ho parole! Non riesco a capire... non può essere giusto... Mi mancherà! Un abbraccio John»; e, ancora: «Non so che dire... è una cosa assurda, non

dimenticherò mai il tuo sorriso e l'allegria che mettevisti. Riposa in pace. Ciao Gabbo...». Anche chi non lo conosceva di persona lascia una traccia di saluto nella rete: «Ti conoscevo solo di vista perché suonavvi con un mio carissimo amico. Ma il tuo sorriso era splendido». E tutto

sembra avere anche il sapore di una beffa. Perché Gabbo non era un violento e perché la dinamica, incredibile, quel proiettile che gli si è conficcato nel collo mentre era ancora in macchina, fermo all'Autogrill. Non era un violento. «Gabriele era una persona garbata, sem-

pre con il sorriso, ieri sera era qui a lavorare. Oggi non c'è più» lo racconta Davide Borri-gia, figlio del proprietario del Piper. «Una persona solare, era assolutamente un bravo ragazzo...». Livia Caloprisco che ha 21 anni è invece una delle sue ex fidanzate. L'ultima telefona-

ta con lui, racconta ora, risale a tre settimane fa per il suo compleanno. «Gabriele non era un ragazzo violento - dice -. Adorava la vita, era pieno di amici e non soltanto perché faceva il dj ma perché era una persona veramente fantastica». «Per seguire la Lazio era disposto anche a sacrifici: dopo una serata di lavoro sui piatti in discoteca - come era successo sabato - dovendo suonare come dj magari finiva di lavorare alle 6-7 del mattino e direttamente partiva per la trasferta». Livia ha già preparato le valigie per tornare a Roma perché quando ha ricevuto la telefonata, ieri mattina, era ad Amsterdam per l'ultimo saluto al suo passato amore, uno di quelli che resta dentro. Insieme agli amici, e non solo. Ieri, davanti al portone di Gabbo, alla Balduina, qualcuno ha lasciato un biglietto insieme a tre rose bianche e tre rosse. C'era scritto: «Sentendomi morire assieme a voi, vi voglio ringraziare per aver messo al mondo un angelo che da sei mesi è la mia metà». Firmato Lucrezia, l'ultimo amore.



In alto il corpo di Gabriele Sandri riverso nel sedile posteriore della vettura. Sotto, il fratello e a sinistra un ritratto del giovane



**IL RICORDO** In trasferta con questo ragazzo, qualche anno fa, a Firenze. Per un match finito male

## «Ehi, Gabbo, ci hanno rubato la partita...»

di **UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

No, ora non dite che la colpa è dei «soliti ultras», di gente dedita solo alla violenza, per la quale la partita è solo un pretesto per sfogare una innata vocazione alla violenza. Non lo dite, perché non sempre è così. Di certo non lo era per Gabriele Sandri. Il tifo è una strana «malattia». O forse, per dirla con il grande Totò, è una «livella» in vita. Perché avvicina per 90 minuti persone le più diverse, unite da una emozione condivisa. Certo, il fenomeno ultras è anche molto altro, e spesso è cosa che nulla ha a che fare con la cronaca sportiva e molto, troppo, con la cronaca nera. Stavolta, però, non è giusto criminalizzare un fenomeno. Perché Gabriele Sandri non lo merita. Spetta alla magistratura ricostruire la dinamica di una tragedia

consumatasi in pochi minuti. Si dirà: tifosi laziali e juventini si sono scontrati... Ma questo non giustifica la morte di un ragazzo di 28 anni. Si dirà: un colpo di pistola esplose accidentalmente. Sarà stato così. È stato così: un tragico errore, ammette il questore di Arezzo. Ma questo non può portare a condannare chi decide una mattina di prendere la macchina e sobbarcarsi un lungo viaggio in autostrada per seguire la propria squadra. Questa è passione, non è un crimine. È il bello del calcio, non la sua fine. E se essere tifoso non può mai divenire un alibi per giustificare qualsiasi atto di violenza, anche verbale, non può neanche trasformarsi in un'aggravante che a sua volta giustifica ogni atto repressivo. Chi scri-

ve, condivideva la stessa «fede» calcistica di Gabriele. Da giovane, ho partecipato anche a trasferte organizzate. Ricordo conoscenze trasformatisi in amicizie su un pullman, di abbracci, di lacrime condivise con qualcuno di cui non sai neanche il nome. Gabriele Sandri era uno di questi. Non era parte del «branco». Non aveva fatto del tifo una professione. Era un tifoso. Come tanti. Come me. Non ho più l'età da trasferta. Ma la foto di Gabriele è per me uno scioccante flash back che mi riporta indietro nel tempo. E al ricordo di un ragazzo, allora aveva forse diciotto anni, che, sciarpa la collo, incontrai in un altro autogrill, destinazione Firenze, dove la Lazio giocava una partita decisiva per la volata scudetto. Lo ritrovai sugli spalti a condividere una giornata sportivamente finita male. I suoi ami-

ci lo chiamavano «Gabbo» e già allora divideva la passione per la Lazio con quella, ancora più forte, per la musica. Potenza di una passione. Che unisce per un'ora e mezza. In quell'arco di tempo l'estraneo diventa compagno di pullman e alle macchine. «Gabbo ci hanno rubato la partita», gli dissi prima di salutarci all'uscita dello stadio, dove avevamo trascorso quattro ore circondati dalla polizia, prima di poter ritornare ai pullman e alle macchine. Un sorriso, una stretta di mano, un «forza Lazio». Non l'ho più incontrato. Ora Gabriele, la sua tragica fine, rischiano di essere strumentalizzate da quanti, imballando «Gabbo» a vittima di una «polizia assassina», vogliono trasformare gli stadi in campi di battaglia: gli incidenti a Bergamo, Milano, Taranto sono solo un'avvisaglia.



Tifosi della Lazio radunati in piazza Euclide per ricordare Gabriele Sandri. Foto Ansa

## Lo strazio del fratello: «Me lo hanno ammazzato con una pistola»

**Cristiano senza pace. L'abbraccio con il padre in lacrime davanti alla caserma. L'avvocato: «È omicidio volontario»**

di **Francesco Sangermano** inviato ad Arezzo

«**FATEME VEDÈ!** Fateme vedè dove me l'hanno ammazzato!». Urla, Cristiano. Il dolore e la rabbia. Sono le 16.30 nel piazzale antistante la caserma della Polizia all'uscita del casello di Arezzo. La Renault Scenic grigia, rinvolta in teli di plastica e fermata con scotch da pacchi, sta per essere caricata sul carro attrezzi. E

Cristiano urla. Lui è il fratello avvocato di Gabriele, ma in questo dolore non c'è spazio per la professione. Qui, in questo piazzale spazzato dal vento che si sta facendo freddo, c'è solo un uomo che non ha più il fratello. Jeans, maglione blu e il volto solcato di lacrime. Lo stringe a sé Luigi Conti, l'avvocato di famiglia. Un amico, prim' ancora che un collega. Gli sussurra qualche parola, gli offre la spalla su cui sfogare il pianto. Lentamente si dirigono verso la Mini

grigia col tettuccio nero a bordo della quale si sono precipitati lì da Roma. E, prima di andare via in quella triste processione dietro a una macchina che è solo luogo di morte, urla di nuovo dal sedile posteriore. «Me lo hanno ammazzato a 28 anni! Con una pistola! Ora le istituzioni facciano la loro parte, con tutti i decreti di urgenza che hanno fatto me lo hanno ammazzato a 28 anni! A 28 anni!». Lo ripete, quasi a voler convincere prima di tutti se stesso. È ancora l'avvocato Conti a dargli conforto. Lasciandosi andare a sua volta a poche, laconiche

parole di sfida. «È stato un omicidio volontario. Scrivetelo se avete il coraggio. Voglio vedere se vi mettete contro la polizia». Tutt'intorno al carro attrezzi si stringono gli amici di Gabriele, i tifosi della Lazio che sono giunti fin lì da Roma o di ritorno da Milano. Prima di loro, invece, era arrivato anche il padre di Gabriele. Che aveva abbracciato a lungo quell'unico figlio rimasto. Aveva pianto a dirotto con lui fino ad accasciarsi al suolo, sopraffatto dal dolore. Quel dolore che accomuna ora anche tutti coloro che conosceva-

no Gabriele. A partire dal terzino della Lazio De Silvestri alla cui festa dei 18 anni Gabriele aveva suonato come dee-jay. «Non ho parole, Gabriele lo conoscevo... Dopo che aveva suonato a quella festa era nata una simpatia e gli avevo anche regalato la mia maglietta. Lui mi diceva che ero un simbolo della squadra». Al punto che proprio all'alba di ieri Gabriele gli aveva mandato un sms. «Mi diceva che dopo aver lavorato fino alle sei, si sarebbe messo in viaggio per venirci a vedere. Così non si può andare avanti». Poi c'è Francesco, 23 anni, che ricor-

da «un ragazzo pazzesco, il mio primo vero amore» sbocciato tre anni o sono. L'altezza e i capelli biondi l'accomunano a Lucrezia (l'ultima fidanzata di una storia breve ma intensa). Si racconta gelosa «perché quando passeggiavamo per strada tutte le donne lo guardavano». E mostra un tatuaggio sul torace: una F e una G incastrate «che ho fatto per lui, quando ci siamo lasciati sono stata malissimo». Eppoi c'è Livia, 21 anni, altra ex che ora è ad Amsterdam. «Gabri non era violento - assicura - Era una persona fantastica, un ragazzo solare, simpaticissi-

mo, divertente. Adorava la vita, era pieno di amici perché era una persona veramente fantastica». Infine Eugenio Benedetti, altro amico che parla a nome di tutti quelli che si sono recati sotto casa di Gabriele. «Vogliamo semplicemente manifestare la nostra solidarietà alla famiglia di Gabriele e dimostrare alle persone che stanno gettando fango su di lui che in realtà era una persona buona, brava, onesta, leale e simpatica. Mai e poi mai avrebbe potuto fare un atto che potesse comprometterlo e giustificare un gesto del genere».